

C.A.T.A.

www.unich.it
CENTRO ANTROPOLOGICO TERRITORIALE DEGLI ABRUZZIL'ABITO SCANNESE DELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO:
UN ESEMPIO DI CAMBIO CULTURALE.

Francesco Stoppa

Introduzione*contadine di Scanno sedute secondo l'uso a gambe incrociate sulle pieghe della gonna*

La storia del costume femminile di Scanno costituisce un *unicum* nel panorama abruzzese, in quanto in un breve lasso di tempo (circa un secolo) si sono avvicendate tre fogge molto diverse tra loro. La prima foggia (abito in rosso, turchese, giallo-bruno, a maniche staccate, busto steccato, molto ornamentato) è rimasta in auge fino a circa metà Ottocento, ed è di lunga tradizione e ben radicata in Abruzzo; la seconda (abito scuro, di panno pesante, sobrio e di taglio sartoriale con maniche attaccate e blusa non steccata), completamente diversa, si è affermata a metà Ottocento parallelamente alla nuova morale borghese e alla diffusione di modelli provenienti dall'esterno; la terza, di tipo più semplice e anonimo (composta da una gonna poco ricca e blusa scura, con cappello-fazzoletto anch'esso scuro) ancora oggi indossato dalle anziane, ha preso piede a partire dai primi anni del Novecento. In tutti e tre i casi si tratta di abiti autentici, documentati e conservati in esemplari giunti sino ai nostri giorni. Quindi lo spazio per eventuali illazioni è assai esiguo, in quanto è stato già compiuto in proposito un serio lavoro di ricerca.

L'abito che possiamo definire cronologicamente intermedio (composto di gonna plissata e blusa scure con mantera e cappellino), noto per antonomasia come "costume di Scanno", è particolarmente interessante perché rappresenta un esempio quasi unico di repentina modificazione culturale, avendo improvvisamente e drasticamente sostituito uno più antico e dalla storia secolare, praticamente cancellandolo. Come è stato possibile ciò? Grazie a quel fenomeno di massa che oggi noi chiamiamo... moda!

Dai primi raduni folk novecenteschi (maggiolate, etc) l'abito nero ottocentesco di Scanno ha sempre colpito per la sua regale struttura sartoriale e per la maestosità che le donne acquisivano indossandolo, provare per credere, ed ha determinato un proliferare della costruzione di folklorismi ad esso associati. tali folklorismi sono ormai così intrecciati con la storia dell'abito che è ben difficile discernere, anche per gli scannesi, vero dal falso. D'altra parte, è anche vero che un pittore di genere quale Francesco Paolo Michetti e uno scrittore quale Gabriele d'Annunzio con la loro opera lo hanno in certo modo relegato in secondo piano, contribuendo all'affermazione nell'immaginario collettivo del modello "pacchianella orsoagnese", più adatto a incarnare il loro spirito poetico e populista. La fama di questi due abiti è quindi qualcosa che poco ha a che fare con le tradizioni, e assai di più con operazioni che rasentano il falso ideologico.

La considerazione che possiamo trarne è che l'abito ottocentesco scannese rappresenta un oggetto culturalmente interessante e valido estetico e che certamente costituisce un fenomeno socio-culturale importante. E' tuttavia anche un fenomeno unico, isolato storicamente e frutto di un processo non comune al resto dei costumi abruzzesi, almeno fino all'avvento della honne de lu cutele, la prima foggia in bilico tra tradizione e moda "globale", apparso alla fine dell'ottocento in quasi tutto l'Abruzzo.



foggia festiva (seconda donna da sinistra) e foggia quotidiana dell'abito di scanno



nella foto l'abito rosso antico (ora al Museo delle Genti d'Abruzzo) emblematicamente fronteggia la foggia scura ottocentesca

Bibliografia per chi volesse approfondire la storia del costume scannese.

Marco Notarmuzi - *Eustachio e Tecanera*- Deltagrafica (uno splendido e piacevolissimo racconto delle tradizioni scannesse autentiche)!

Giuseppe Sebasta - *Il Costume di Scanno* - Fondazione Tanturri (una ricca fonte documentaria scevra da luoghi comuni)!

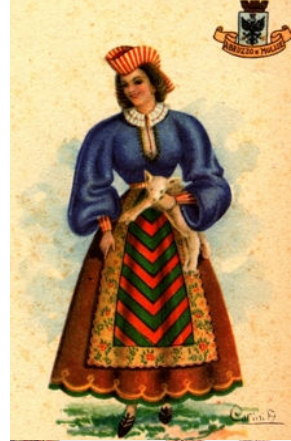
Adriana Gandolfi & Ezio Mattiocco (1996). Ori & Argenti d'Abruzzo, Carsa Ed., Pescara, (comprende la più completa raccolta di immagini di gioielli ed accessori scannesi)

....potreste anche consultare per informazioni generali e per i bellissimi servizi fotografici la rivista d'Abruzzo, che ha pubblicato varie cose su Scanno e il costume scannese, e l'articolo della dr Maria Concetta Nicolaj sul costume di Scanno!

La foggia ottocentesca (gonna plissata verde scuro e blusa blu-nera con mantera e cappellotto, nella foto a destra) non è più indossata funzionalmente a Scanno da molto tempo, se non in occasioni di circostanza. Le simpatiche ottuagenarie della zona indossano invece un abito di foggia locale (gonna con poche pieghe e blusa blu o nera, con cappello-fazzoletto blu o nero). Va poi rilevato che la foggia ottocentesca non era geograficamente limitata a Scanno, in quanto era diffusa per tutta la Valle del Sagittario, fino ad Anversa degli Abruzzi, località a tal proposito ingiustamente trascurata.

Nel caso dell'abito scuro affermatosi a metà Ottocento, appare chiaro come la cultura tradizionale abbia inglobato modelli contemporanei (d'importazione) e fuso elementi nuovi riguardanti la morfologia dell'abito con quelli tradizionali, cristallizzandoli in un canone estetico in equilibrio tra passato e futuro che dura da circa il 1850 fino alla modernizzazione e all'anticipo del pronto-moda seguito alla prima guerra mondiale. Il costume di Scanno nasce parallelamente all'affermarsi di un ceto intermedio, in particolare mercantile, e alla connessa esigenza borghese d'integrazione tra morale e moda, tra *status symbol* e identità collettiva, dettata da una situazione economica speciale, privilegiata. Culturalmente, tecnicamente e comportamentalmente costituisce una novità e una rottura con la civiltà contadina a favore di quella cittadina. Si tratta di una doppia frattura, perché pur essendo un costume da parata, non si integra con la consolidata ornamentazione tradizionale, è scevro di ogni decorazione ed è inadatto a esibire la ricchissima oreficeria "pettorale" abruzzese. Anche in questo dichiara la sua modernità e abolisce di fatto, in nome di una discrezione e di una severità tipicamente "vittoriana", quello che era considerato un irrinunciabile patrimonio personale e familiare, spesso quantitativamente definito dal peso e numero di ornamenti in oro e di materiali preziosi e semipreziosi. La stessa tecnica costruttiva e ornamentale del corsetto-blusa (*ju cummudine*) impedisce, di fatto, l'uso della maggior parte dei gioielli tradizionali consentendo l'utilizzo, al più, di collane a laccio con fermaglio laterale (*saliscendi*) o spille. Di conseguenza anche gli orecchini (*cerceglie*) si ridimensionano per tono e grandezza. Questo aspetto ha contribuito alla sobrietà, all'eleganza e alla praticità che contraddistinguono l'abito, e quindi al suo fascino.

Ciò ha fatto sì che il costume scannese dell'Ottocento abbia acquisito una reputazione in ambito nazionale, anche se è mia opinione, pur non volendo sminuirne la bellezza e importanza, che sia inadatto a rappresentare l'abito popolare e tradizionale abruzzese. La scelta, oggi ampiamente condivisa ma discutibile, di farne un simbolo dell'"abruzzosità", venne in realtà affermandosi nell'ambito del folklorismo populista, e si consolidò in epoca fascista (vedi il bozzetto - *costume d'Abruzzo* - del 1925 a lato). A partire dagli scorsi decenni, sono stati compiuti vari tentativi di rimodernare il costume di Scanno. Fatti e misfatti. Dalle gare che coinvolgevano stilisti più o meno alla moda, fino a belle dimostratrici che indossavano *ju cumudine* sopra una minigonna (sic!!!) tra il pubblico apprezzamento. Spesso queste manipolazioni sono state abbinate a pseudo-prodotti (per esempio culinari) della pseudo-tradizione abruzzese, anche in fiere commerciali nazionali magari sovvenzionate da enti regionali. Insomma un po' di correttezza deontologica non guasterebbe...



Biancheria, *bancale* e *mandera*

Riguardo la biancheria sicuramente sotto l'abito si indossava la **camicia**, cioè la camicia da notte. Si potevano poi indossare calzoncini o mutandoni in cotone, provvisti o meno di spacco. Molti originali sono visibili al [Museo della Lana di Scanno](#). Sotto al seno si portava la **fascetta** che lo rialzava. Si calzavano scarpe nere o bianche per cerimonia e calza bianca. Di uso più umile e quotidiano erano le **cazzette f'rate**. Calzettoni imbottiti sulla pianta e trapunti fittamente con refe per renderli simili a suole erano usati come calzature. A parte la tela di lino (il cotone veniva importato) con la quale erano confezionati la biancheria, la tela di lana che serviva per la *mandera*, se fatta in casa, era spesso di lana carfagna (scura) ottenuta da animali di pelo scuro che venivano allevati per uso domestico (non transumanti). Questo tessuto meno pregiato veniva utilizzato per l'indumento detto **bancale**, ovvero un sopragonna rialzata e appuntata sul fianco o davanti per formare una specie di sacca nella quale portare prodotti e oggetti. La gonna stessa poteva essere sollevata rimboccandola sui fianchi e legandola per mezzo di una **tótera**, una cinghia in tessuto larga circa tre cm, più o meno operata (ne esistono diversi esemplari al Museo della Lana di Scanno). La gonna è sormontata dalla **mandera**, molto ampia, che se di uso quotidiano era in tela di lana, con trama e ordito in colori diversi, spesso melangiati (*ju mmisteche*) o a righe, oppure in tinta unita rossastra (*mboc'rosce*, colore ottenuto dalla radice di *Rubia tinctorum*); se di uso festivo, la *mandera* era in lana gualcata (*zimbata*) o in seta *moiret* chiara, oppure operata a motivi floreali stilizzati in tinte tenui, operata o ricamata in oro, o ancora a fantasie geometriche. Spesso, nel caso delle *mandere* cerimoniali il tessuto proveniva dalle tessiture di Sulmona (lana) o di Napoli (seta). I panni della

mandera erano cuciti verticalmente, ed erano arricciati, oppure cuciti su una fettuccia di cotone che veniva stretta in vita, nel caso della seta *moiret*, soggetta a sciuparsi se piegata. La *mandera* quotidiana, invece, di tessuto più rustico, era spesso strettamente pieghettata in vita e rifinita da un orlino sbieco di colore contrastante (*ruitte*). La *mandera* si allacciava sotto la blusa altissima sopra la vita, si faceva un giro di nastro che ricadeva, poco vistosamente, sul davanti.

La gonna

La gonna era composta da 6 a 12 panni di colore verde scurissimo. La stoffa era tagliata per diritto, ogni panno (ricavati da pezze di 350 cm di lunghezza) era largo 60 cm e cucito verticalmente. Il materiale di base era una tela di lana plissata a freddo (tipo orbace) di colore verde-scuro ottenuta da tinta di "indaco" e da un secondo bagno di "orniolo". La plissatura si otteneva trapassando con tre fili di refe la stoffa raccolta in pieghe larghe circa 5 cm. Il tessuto saldamente tirato veniva bagnato e messo ad asciugare all'ombra per due settimane nel periodo caldo. Rimaneva così plissata permanentemente (l'abito non si lavava mai) e poi cucito alla scamicciata dopo essere stato imbastito con le pieghe disposte in senso divergente a partire dal centro della vita posteriormente. La parte posteriore della gonna era leggermente stondata a strascico. Il retro della gonna era plissato fino ai fianchi, mentre la parte anteriore era liscia, a portafoglio o con poche pieghe. La gonna veniva allacciata e regolata con uno spillone d'argento e ciappe. Era cucita alla cintura molto alta in vita, a formare una sorta di scamicciata in tela chiara o a disegno, ed era sostenuta da bretelle dello stesso materiale (negli altri costumi abruzzesi spesso la funzione di sostenere la gonna era assolta dal bustino). Il peso era molto elevato (5-7 kg) e quindi gravava oltre che sulla vita pure sulle bretelle in stoffa di cotone pesante. La gonna non aveva *pedana* (decorazione). All'interno della base della gonna c'è la **p'dera** di panno rosso, alta circa 8-10 cm, che preveniva strappi e usura. La gonna aveva una tasca (**carafoccia**) posta lateralmente sul fianco destro, destinata a contenere piccoli utensili metallici usati per cucire (forbicine), per tagliare le erbe (coltellino a punta arrotondata) e il contenitore per l'**odorino**.



Ju cummudine

La blusa detta **commodino** era di colore blu-nero, e poggiava sopra la vita di circa 4 dita, in modo da coprire la cintura della gonna. Il *comodino* non aveva riprese laterali né stecche, ed era aderente e rigido, eventualmente imbottito con crine o altro materiale, e saliva sopra il seno. Il corpetto aveva una codina sul retro, forse usata



per tirarlo verso il basso (essendo strettissimo e non avendo il sesto del seno, tendeva infatti a "salire"). Più probabilmente, la sua funzione era quella di terminare decorativamente la cucitura mediana posteriore del corpetto, che aveva un bellissimo taglio lobato sopra ciascuna scapola per modellarlo sulla schiena. Il *comodino* era chiuso sotto il seno anteriormente da invisibili *b'ttine* (ganci). L'abbottonatura (*b'ttiglie*) era costituita da 12 bottoni d'argento, sei dallo scollo allo stemma e sei per lo stemma, tre per lato, tutti e 12 con asola ricamata in colore chiaro. I bottoni riportavano decorazioni di soggetti religiosi o magico apotropaici. Questo tipo di bottone era antico (almeno ottocentesco) e spesso vi si trovava raffigurato lo Spirito Santo (colomba), la testa di leone oppure le più antiche forme discoidali. Si trattava di bottoni con anima di rame e lamina in argento pressata. Le filigrane e i modelli a zizza con pietra sono invece novecenteschi. Lo scollo era guarnito da merletto al tombolo bianco con motivi che si ritrovano pure nelle filigrane (*scolla*). Lo stemma era una decorazione a forma di foglia di quercia, di foggia militaresca, realizzata a *ruitte* che si ergeva tra i due seni. Questa protuberanza era imbottita dall'interno per porre lo stemma in posizione verticale. La manica del comodino era molto ampia e arricciata (*train'*) sulla spalla e al polso, con una lavorazione simile a quella delle toghe dei magistrati. L'arricciatura era prodotta da un doppio o triplo filo di refe tirato strettissimo e terminato con un punto croce. L'interno del comodino era foderato con rigatino di cotone, l'interno della manica in broccato o cotone stampato. Tutto il profilo del comodino è rifinito dal *ruitte* sbieco di seta oro o bianca ripiegato e cucito tra stoffa e fodera sui bordi del comodino e che formava pure un doppio giro al bordo esterno del polsino.

Ju cappellitte e le trecce

I *cappellitti* comprendevano: il tipo a *tocca (n'cappatura)*, di uso quotidiano, composto di una spara bianca ricoperta in *moiret* e *fasciature* che fuoriesciva dal retro con andamento a sciarpa, in cotone nero fermato da spilli; il tipo a *cappellitto d'uoro* con *fasciature* in seta turchina e *violitte* in stoffa tipo garza a fasce verticali color oro, argento e blu-viola ricamati a gigliuccio su fondo avana. Il copricapo è imbottito e rinforzato all'interno da molti giri di tela per consentire eventualmente carichi sul capo. Si indossavano sulle "ventitrè", inclinato a destra, molto alti sulla fronte

Le "*trecce*", scendevano dietro le orecchie e sono in parte coperte dalla coda del fasciature, in colori vari di significato rituale, erano una sopravvivenza di un copricapo precedente molto più ricco e sicuramente molto antico. Le trecce erano costituite da cordoni di seta ritorti e intrecciati intorno a un'anima in stoffa di lunghezza di più di 2 metri, formando tre bandò. A intervalli l'intreccio diventavano più radi per evitare un eccessivo spessore nell'intersezione dei bandò che formavano sull'acconciatura. Erano legati sulla nuca da una fettuccia nera che si fermava contro i capelli raccolti in alto sulla testa sotto al cappellitto. In totale la treccia fa tre giri, è asimmetrica con un capo appena più corto che dovevano poggiare sulla spalla sinistra prima di realizzare l'acconciatura. Il colore delle trecce variava secondo le circostanze. Nere per il lutto (insieme al *ruitte* e all'*abr'ature*, sogolo, e alla fascia nera che copriva la *tocca*), chiare ma non bianche per le nozze (avana, panna etc), bianche per S. Antonio da Padova, azzurre per l'Assunta, rosse per S. Eustachio patrono di Scanno, marroni per la Madonna del Carmine, etc.

A proposito sempre del *cappellitte*, se qualcuno volesse avanzare ipotesi esotiche, alloctone, alla Dannunziana maniera, sulla provenienza di questa foggia, dovrebbe prima osservare le protomi del tempio Italico al museo della Civitella di Chieti e anche i dipinti del Beato Angelico, nei quali è presente la medesima foggia!